

soltanto per le sue foto;

“**Catremerio da Salvare, pezzi della sua storia**”, con i testi di Gianluigi e Odilla Pesenti e Alessandro Pellegrini, nel 1992;

“**Sentiero delle Orobie**”, in due volumi, in collaborazione con Angelo e Claudio Gamba, nel 1993;

“**Le Incomparabili Cascate del Fiume Serio**”, con i testi di Enzo Valenti, nel 1993;

“**Cavaglia da Scoprire**”, con i testi di Angela Busi e Irma Carminati, nel 1994;

“**Le quattro montagne di Bergamo**”, con i testi di Pino Cappellini, nel 1997;

“**Brembilla Viaggio nelle 141 contrade**”, testi di Alessandro e Cristian Pellegrini, nel 1997;

“**Natura Sebina**”, con i testi di Tiziana Antico, nel 1998.

“**Ubiale Clanezzo**”, con i testi di Umberto Gamba, nel 2000.

Negli ultimi cinque anni della sua vita, una malattia rara ha reso il suo cammino costellato di sofferenza. Privato della sua passione di salire in montagna, tuttavia Tito si stava apprestando a compiere il suo ultimo sforzo editoriale: “Personaggi della bergamasca degli ultimi cinquant’anni” quando ha scalato l’ultima vetta, il 22 settembre 2010.

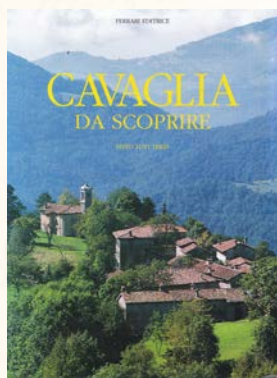
### UN AMICO, UN GALANTUOMO

Avevo già sentito parlare delle sue fotografie, ma non avevo mai avuto il piacere di incontrarlo. L’occasione è arrivata quasi per caso nella primavera del 1992.

Ci incontrammo nella redazione della rivista Orobie, mi aveva accompagnato don Massimo Epis, a quel tempo responsabile della Parrocchia di S. Antonio Abbandonato e Catremerio. Eravamo alla ricerca di qualcuno che ci potesse dare una mano per la pubblicazione di una ricerca su Catremerio, ideata dal sottoscritto, il postino, in collaborazione con Luigi e Odilla Pesenti, due giovani disabili che abitavano in quella contrada.

Il nostro intento era un po’ provocatorio, volevamo far conoscere la storia di quella contrada e devolvere i proventi alla sistemazione di parte della piazzetta, poiché si trovava in un evidente stato di degrado, e questo causava difficoltà negli spostamenti per i miei due amici. Tito, quella sera, ascoltò con pazienza e interesse le nostre richieste e, ad un certo punto, ci disse che aveva già un buon numero di foto di Catremerio, ma che sarebbe venuto ancora a fare qualche fotografia. Io gli replicai subito: “**Nóter de sólcc però ‘n ghe n’ à mia**”, e lui, ad un certo punto: “**óter preocupés mia per i sólcc, a la mal parada, spuserò pò a mé la òsta caüsa**”.

Eravamo usciti dall’incontro un po’ preoccupati, ma nello stesso tempo rassicurati per aver incontrato una persona semplice, alla buona, e che già dopo le nostre poche parole ci aveva fatto capire che avrebbe aderito con molto piacere alla nostra iniziativa.



L’incontro di quella sera è stato l’inizio di un’amicizia, che si è estesa alle nostre famiglie, e che si è andata sempre più consolidando nel tempo.

Dopo la bella esperienza della pubblicazione del libro “**Catremerio da Salvare pezzi della sua storia**” (dicembre 1992), edito da Ferrari, nell’aprile 1993 è seguita la seconda edizione del libro, esaurita nel giro di alcuni anni.

Se la nostra iniziativa con un po’ d’intento provocatorio è andata a buon fine, il merito è per buona parte suo; in primo luogo la condivisione dell’idea, poi le sue splendide foto del borgo inserite nel libro, e infine il risalto che la rivista Orobie ha dato all’evolversi dell’iniziativa, hanno fatto sì che in quelle due contrade, nell’agosto 1993 e 1994, si siano potuti effettuare lavori di volontariato quantificabili secondo l’architetto del progetto di un miliardo e duecento milioni di lire. Questo grazie a un massiccio gruppo di volontari e offerenti da tutta la bergamasca e dalla Lombardia, in prima fila il gli Scout Brasca Noel e il C.A.I. di Bergamo.

Tito Terzi, oltre che a tenersi sempre aggiornato sullo stato dei lavori con i suoi scatti, era rimasto affascinato dalle nostre contrade e già nel dicembre 1994 le sue magnifiche fotografie facevano da corona alla ricerca di Angela Busi e Irma Carminati nel libro “**Cavaglia da Scoprire**” e sempre edito da Ferrari. Ma non finì la nostra avventura nel 1997, quando abbiamo avuto la fortuna di pubblicare anche “Brembilla viaggio nelle 141 contrade” sempre edito da Ferrari editore.

## Intervista ai nostri nonni

### Il Natale ai tempi della pandemia e quello vissuto in povertà dai nonni: quali differenze?

a cura dei bambini di 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> elementare

Il Natale che ci apprestiamo a trascorrere sarà particolare, fatto di obblighi e divieti: non potremo ritrovare in questi giorni parenti o amici che abitano lontano, non potremo spostarci come e quando vorremo con le nostre famiglie e si dovrà stare distanti anche per scambiarsi gli auguri. Noi bambini della scuola primaria non siamo per niente contenti di questa situazione e la sensazione più comune è che un po’ della magia di questa festa andrà persa, insieme a tante cose belle che il Coronavirus ci impedisce di fare ormai da tempo.

Nelle nostre case, comunque, si sono svolti lo stesso i preparativi per il Natale, i presepi e gli alberi illuminano da giorni le nostre abitazioni; per fortuna Santa Lucia si è ricordata di noi e siamo tutti soddisfatti di quanto abbiamo ricevuto. Anche se in tono minore, in famiglia si comincia a pensare cosa si cucinerà nel giorno più importante dell’anno...

Riflettendo su questi aspetti abbiamo pensato con le insegnanti di confrontare questo Natale “ristretto” con quello dei nostri nonni o bisnonni, ovvero con chi era bambino quando l’Italia era un paese povero e Laxolo era popolato soprattutto da famiglie contadine. Siamo quindi diventati “giornalisti per un giorno” e, armati di carta e penna, abbiamo trascritto i racconti dei nostri familiari. A tutti abbiamo rivolto le sei domande riportate di seguito: riassumiamo le risposte raccolte, tutte molto simili tra loro, che ci raccontano uno spaccato di vita che ci sembra davvero molto lontana nel tempo.

#### Come ci si preparava al Natale quando eri piccolo?

Nei giorni precedenti al Natale si lavorava più del solito: si puliva bene sia la casa che la stal-

la e si preparava la legna per trovarla pronta al bisogno; si riempivano secchi di acqua per utilizzarla quel giorno: le case non avevano né acqua né caloriferi. Per abbellire le case si andava nei boschi a raccogliere il muschio che ornava il presepe e dei rametti di ginepro che si agghindavano con fili di lana colorata. Non si comprava niente nei negozi, non c’erano soldi da spendere: tutti gli ornamenti si cercavano in natura o si facevano in casa con materiale di recupero.

Noi bambini seguivamo con le famiglie la novena di Natale e al mattino, prima di andare a scuola, andavamo a Messa; per Natale ci si confessava e si pregava più del solito.

#### Come si trascorreva il giorno di Natale?

Ci si alzava comunque presto, perché chi aveva le bestie doveva almeno dargli da mangiare. Poi si andava a Messa: era usanza scambiarsi gli auguri di Buon Natale con tutte le persone che si incontravano. Poi si tornava a casa per scal-





darsi al focolare; dopo pranzo giocavamo con giochi di pezza, a carte o a tombola. Gli inverni erano molto rigidi, ma noi bambini uscivamo a giocare a pallottole di neve, indossando vestiti e scarpe poco adatti alle basse temperature.

***Insieme a chi si trascorrevva quella giornata?***

Natale era il giorno della famiglia, quindi ci si riuniva in grandi tavolate. Tornavano anche gli emigrati che lavoravano in Francia o in Svizzera: quasi ogni famiglia aveva parenti all'estero perché qui non si trovava lavoro e c'era molta povertà. Le famiglie erano molto numerose, quindi a tavola spesso si ritrovavano tanti bambini, due genitori, i nonni, i bisnonni e gli zii non ancora sposati. Le case erano molto affollate e si cercava di andare tutti d'accordo. Nel pomeriggio magari arrivavano i parenti da altre case e ci si stringeva tutti intorno al fuoco.

***Si mangiava qualcosa di particolare nel giorno di Natale?***

Noi bambini aspettavamo quel giorno con trepidazione, perché era uno dei pochi giorni dell'anno in cui si mangiava la carne: in quasi tutte le case di Laxolo il piatto tipico era il tacchino arrosto, accompagnato da verdure coltivate negli orti e polenta. Chi aveva la fortuna di possedere il maiale consumava a Natale i salumi ricavati e conservati per le occasioni speciali.

Si poteva mangiare solo ciò che si era preparato in casa, non si aveva la possibilità di andare in negozio e scegliere come possiamo fare oggi: così le donne preparavano per Natale i ravioli e delle torte, che sostituivano il panettone, tipico dei nostri giorni. Durante le lunghe preparazioni le donne recitavano il Rosario.

Si consumavano anche le conserve di frutta sciroppata preparate in estate con i frutti delle proprie piante e la frutta secca raccolta in autunno: noci, nocciole, castagne. In questa giornata speciale si vedeva in tavola qualche mandarino, che da noi non cresceva ed era un lusso poterne acquistare pochi per far felici noi bambini.



***Si andava in vacanza durante le vacanze natalizie?***

Quando eravamo piccoli non sapevamo nemmeno cosa volesse dire "andare in vacanza". Non c'erano nemmeno le strade di adesso, solo sentieri per muoversi a piedi verso Brembilla o Berbenno. Eravamo molto poveri e anche nei giorni vicini al Natale dovevamo aiutare i nostri genitori con il bestiame e le faccende domestiche; era normale che i bambini lavorassero, prima di andare a scuola e nel pomeriggio si era impegnati nella stalla, nel bosco, nei prati insieme agli adulti.

***Vi scambiavate dei regali per Natale?***

I regali li portava Santa Lucia; a Natale si vedevano ben pochi pacchetti. Con qualche mandarino o nocciola era già una festa! Magari i parenti che arrivavano dall'estero portavano orologi o piccoli giocattoli a noi bambini, ma era raro ricevere dei doni.

**C**i hanno stupito le risposte dei nostri nonni, tutte così simili nel descrivere la povertà che ha caratterizzato la loro infanzia. Eppure,

dalle loro parole traspariva la serenità di quegli anni; molti hanno concluso dicendo: «*Eravamo poveri ma felici*», sottolineando come si cercasse di stare in armonia gli uni con gli altri, nonostante le difficoltà.

Nel mondo complesso di oggi faticiamo a realizzare come si potesse essere contenti di così poco, del lavoro e delle fatiche quotidiane. Come dicevamo all'inizio, il nostro ci sembrava un Natale sottotono, ma queste dichiarazioni ci hanno fatto molto riflettere: dopo tutto nessuno di noi deve lavorare, abbiamo cibo in abbondanza, viviamo in case comode e confortevoli con le nostre famiglie, possediamo i giochi più innovativi in circolazione... non ci manca davvero niente per essere felici... E allora sì, sarà un Natale particolare, ma se sono stati felici i nostri nonni in tempi ben più duri, possiamo trovare anche noi un po' di serenità rispettando le regole e accontentandoci delle piccole cose.

***Grazie a tutti i nonni che sono stati disponibili per le interviste e tanti auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti!***